

Pericolo buco nel bilancio

Cumulo pensione-salario, tetto a rischio

I giudici della Consulta potrebbero bocciare il limite di 311 mila euro. Interessati 1 milione e mezzo di lavoratori

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Meglio stare a casa e godersi la pensione che affaticarsi e lavorare. Il governo ora ha deciso quanto si può incassare. Nel pubblico ma anche nel privato. Ma rischia di essere incostituzionale il tetto a 311 mila euro per chi cumula redditi da attività lavorativa e pensione. Incostituzionalità che comporterebbe, tra qualche mese, la restituzione del malto e un buco di bilancio a copertura del Def.

In Italia, secondo il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, oltre 1 milione e mezzo di lavoratori (tra pubblico e privato) prendono la pensione e ci aggiungono un altro reddito. L'idea di imporre un importo massimo al reddito (da lavoro e da pensione) però rischia di andare a sbattere contro una sonora bocciatura da parte della Corte Costituzionale, così come è già successo per il famigerato contributo di solidarietà imposto sulle pensioni alte da Monti e poi restituito con un anno e mezzo di ritardo. Era incostituzionale quel prelievo (sostanzialmente mancava la proporzionalità), e rischia di esserlo anche il provvedimento che il governo vorrebbe attuare con la Legge di Stabilità 2014 sul cumulo reddito-pensione.

«La legislazione degli ultimi cinque anni», spiega Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei Consulenti del Lavoro, «mira ad abbattere il costo del lavoro e delle pensioni a carico della finanza pubblica attraverso soluzioni a volte transitorie a volte strutturali. Peccato però che non sempre questi provvedimenti abbiano superato il vaglio di costituzionalità». A adesso ci riprovano attaccando il cumulo: «La legge di stabilità 2014», prosegue l'esperto, «ha fissato un limite ai trattamenti economici». Non si possono superare i 311.658,53 euro. Nel dettaglio l'articolo della legge «prevede che i titolari di trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche» non possono ricevere trattamenti economici che sommati alle pensioni in pagamento superino l'importo di 311.658,53 euro.

Ma c'è di più. Il rischio è che la ghigliottina sui redditi cumulati possa essere applicata non solo a chi lavora nel pubblico, ma anche nel settore privato. Infatti la tagliola scatta per «tutti gli emolumenti erogati dalle amministrazioni comprese nell'elenco Istat», vale a dire oltre che alla pubblica am-

ministrazione, alle agenzie, alle autorità e agli enti autonomi, il tetto si impone anche «a quegli enti pubblici produttori di servizi economici (ad esempio Gruppo Equitalia, Italia Lavoro S.p.A. ecc. ecc.) che concorrono alla formazione del conto economico consolidato dello Stato», spiega nel dettaglio l'esperto Enzo De Fusco che ha studiato la norma.

E ancora: la circolare n. 3/2014 estende l'applicazione a tutti i «trattamenti pensionistici erogati da gestioni previdenziali pubbliche», perché la circolare è stata intesa in maniera estensiva, «includendo qualsiasi trattamento pensionistico rientrante nella previdenza obbligatoria del primo pilastro del sistema previdenziale, sia esso erogato da soggetti di diritto pubblico che privato, ad esclusione pertanto solo dei fondi di previdenza complementare». Insomma, anche il notaio già in pensione o il medico a riposo (che però esercita privatamente), sarebbe soggetto al tetto. C'è di buono che «sono stati compresi anche i vitalizi derivanti da funzioni pubbliche elettive», come gli appannaggi dei parlamentari e dei consiglieri regionali.

Ma chi effettuerà il prelievo nella parte eccedente? Anche in questo caso bisogna rifarsi alla circolare applicativa. «In caso di superamento del suddetto limite la riduzione», spiega De Fusco, «dovrà essere operata dall'amministrazione che eroga il trattamento economico e non da quella che eroga il trattamento pensionistico. Inoltre in presenza di molteplici incarichi e connessi trattamenti economici, l'amministrazione che eroga il trattamento di maggior valore (incarico prevalente) dovrà operare la riduzione e curare le necessarie comunicazioni alle altre amministrazioni coinvolte».

Molto probabilmente, quindi, la norma sarà «sottoposta al vaglio della Corte». Infatti, sia il contributo di solidarietà sui trattamenti economici della pubblica amministrazione del 2010, che il contributo di solidarietà sulle pensioni del 2011, sono già stati giudicati incostituzionali per la lesione del fondamentale principio di eguaglianza dell'art. 3 della Costituzione. Infatti l'imposizione «di un tributo solo ad alcuni soggetti», tira le somme De Luca.

E l'introduzione del tetto economico ripercorre ora la stessa strada. Insomma, un pasticcio che rischia di provocare l'ennesimo buco. Che coprirà chi governerà tra 1 o 2 anni.

